

**CGIL****FISAC - Banca Centrale**

Via Panisperna, 32 - 00184 Roma  
 Tel. (06) 4819389 - 97618060  
 Fax (06) 4828894  
 E-mail: segreteria@fisacbancacentrale.it

**FISAC**

2007

## Anno europeo delle pari opportunità per tutti

FORUM DELLE DONNE  
 FISAC CGIL BANCA CENTRALE

NON SOLO  
 C'E'  
 IL SOFFITTO  
 DI CRISTALLO

MA DOBBIAMO  
 PURE TENERLO  
 PULITO



1998 - 2007

La violazione del diritto della donna alla sua piena valorizzazione si compie continuamente nonostante le grandi spinte all'emancipazione. Sulle donne incombe un tetto di stereotipi, ipocrisie, finti riconoscimenti, che impedisce loro di raggiungere le legittime posizioni elevate.

Ancora oggi, a fronte di tassi di scolarizzazione femminile più elevati rispetto a quella maschile (84% di scolarizzazione media superiore rispetto al 73% con il 49,3% delle donne che raggiungono la laurea rispetto al 42% degli uomini), l'accesso al mondo del lavoro, qualora non avvenga tramite concorsi – nei quali le donne si collocano generalmente ai primi posti – vede le donne svantaggiate sia in termini di carriera che in termini salariali. Alcuni esempi: le avvocatesse guadagnano in media 24.000 euro contro i 60.000 dei colleghi maschi; le commercialiste 33.700 a fronte dei 70.000; le ragioniere 33.200 contro i 53.000; le ingegneri 20.000 a fronte dei 41.000; le architette 15.800 contro 30.000 (fonte dei dati: Casse di previdenza professionali). Una donna su 15 siede tra i membri della Corte Costituzionale, 6 su 27 nel Consiglio Superiore della Magistratura, 1 su 10 è caporedattore di un quotidiano, nel Parlamento le donne costituiscono solo il 10,1%, tra i Sindaci

solo il 6% sono donne. Nelle banche le donne rappresentano il 38,6% del personale, il 12,5% dei quadri, il 7,4% dei dirigenti. Una sola donna ricopre l'incarico di Segretario Generale nel Sindacato. Le presenze femminili sono rare sia nella Corte dei Conti, che in Cassazione che nelle Authorities. Nessuna donna ricopre le massime cariche istituzionali del nostro Paese, né è a capo dei partiti politici, nessuna tra i presidenti delle maggiori società a partecipazione statale o municipalizzate. Nessuna donna è nel Direttorio della Banca d'Italia.

Quindi: deprofessionalizzate, sottoinquadrate, sottopagate.

Un'indagine del 2005 della Camera di Commercio di Milano su 1.536 imprese italiane sottolinea che da una parte le donne vengono considerate una risorsa con grandi potenzialità dall'altra le aziende richiedono sul lavoro comportamenti maschili: più dilatabilità di orari, più mobilità, più "fedeltà" (alla domanda "affiderebbe un ruolo di responsabilità a una donna" il 66% risponde di sì, perché le donne sarebbero più affidabili e più determinate, ma il 77% risponde anche che la maternità interviene come fattore negativo per la minore responsabilità, la minore motivazione sul lavoro, le troppe assenze).

Siamo di fronte ad un elogio astratto della mente femminile, ma, contemporaneamente, ad una critica del corpo e della sua identità.

Non può esserci reale valorizzazione della componente femminile senza un sistema di conciliazione parallelo.

La Commissione Europea, che ha designato il 2007 “anno europeo delle pari opportunità per tutti”, definisce la conciliazione come la predisposizione di direttive, informative, raccomandazioni, suggerimenti ai Paesi membri affinché si adottino misure a sostegno della combinazione tra lavoro retribuito e lavoro di cura, al fine di rendere meno drammatico il conflitto sulla gestione del tempo nella vita quotidiana.

La conciliazione non è una questione delle donne, è un nuovo patto sociale; coinvolge l'intero sistema di produzione del Paese, il suo livello di crescita e di competitività; è la definizione di una nuova mappa del welfare.

È anche una battaglia culturale, che inizia fin dalla scuola contrastando gli stereotipi di genere. Stereotipi che riguardano, per esempio, la conduzione dei lavori di cura e conducono al paradosso della figura del “padre responsabile” che, usufruendo dei congedi

parentali, viene indicato come inaffidabile dall'azienda e deriso dai colleghi, o, alla facile tentazione delle donne di autoattribuirsi il lavoro di cura con un atteggiamento possessivo.

Serve quindi educare alla conciliazione, ossia formare competenze sia nelle aziende che nei sindacati, tenendone presente la complessità e la trasversalità.

In questo progetto si colloca il ruolo del sindacato e della contrattazione collettiva, che rappresenta un ponte tra la dimensione privata e quella sociale. Modelli di orario e soluzioni organizzative hanno un impatto diretto sia sul singolo che sull'organizzazione dei servizi sociali.

Per fare solo alcuni esempi si può parlare di congedi parentali, nuove forme di part time anche ai livelli dirigenziali, forme di accompagnamento durante l'assenza dal lavoro e di formazione nel momento del rientro sul posto di lavoro, costituzione di nidi e altre forme di supporto, benefit per migliorare la qualità della vita, costituzione di figure di “facilitatrici-facilitatori” di conciliazione all'interno delle aziende. A tutto questo va aggiunto che per le aziende le politiche di conciliazione rappresentano forme di innovazione e di valorizzazione delle professionalità.

Contenuti contrattuali e percorsi negoziali dovranno portare le politiche di genere e di pari opportunità verso obiettivi tesi a superare le difficoltà nell'organizzazione del lavoro, negli inquadramenti, negli orari e nelle retribuzioni.

Bisogna difendere il “diritto ad esserci delle donne” perché la qualità della partecipazione non può prescindere dalla quantità: un maggior numero di donne può trasformare gli obiettivi e i contenuti della politica, del sindacato e delle imprese. E' come il principio della “massa critica”, desunto dalla fisica nucleare, che si riferisce alla quantità di uranio necessario ad innescare una reazione a catena, un irreversibile passaggio verso una situazione e un processo nuovi. Dunque una maggiore quantità per permettere alle donne di esercitare fondamentali diritti senza rinunciare alla libertà di esprimere modi alternativi di intervento politico e misurare il mondo anche con i propri occhi.

Roma, 8 marzo 2007